

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XXXI Domenica ordinaria C – 2016

Sir. 35,15-17.20-22; Salmo 33; 2 Tm. 4,6-8.16-18; Lc. 18,9-14

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia della Parola di oggi ci parla della *infinita misericordia di Dio* e della *disponibilità del discepolo di Gesù a cambiare vita*. Disprezzare, giudicare, condannare può peggiorare ulteriormente la situazione del peccatore; accostarlo, amarlo, stimarlo e valorizzarne i talenti nonostante i limiti gli offre invece la possibilità non solo di dare una svolta alla propria vita personale, ma anche di imitare la bontà di Dio e di stabilire relazioni nuove con gli altri: una volta convertito, invece che dominarli, possederli, sfruttarli, avverte spontaneamente il bisogno di amarli, rispettarli, essere con loro incondizionatamente generosi.

La prima lettura è una stupenda pagina del *Libro della Sapienza*, un'opera scritta in greco, ormai alle soglie dell'era cristiana, che quindi si scosta da certe visioni rigide di Dio tipiche dell'AT. Nei versetti precedenti al brano odierno l'Autore ha già parlato della *sproporzione* tra Dio e le superpotenze del mondo, sottolineando come Egli, pur potendo punire e annientare l'Egitto, ha preferito usare la sua onnipotenza con moderazione. Un pensiero raro nell'AT! Oggi, egli approfondisce il tema, partendo dall'*infinito divario* tra Dio e il cosmo: il mondo, a confronto di Dio, è poca cosa, niente! E' come "*polvere sulla bilancia*", dunque senza alcun peso, e come "*stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra*", che dunque evapora presto e non ha alcuna consistenza. Eppure, di fronte a questo mondo così piccolo e così fragile, Dio non esprime la sua grandezza con la forza, ma con la "*compassione verso tutti*" e "*chiudendo gli occhi sui peccati degli uomini*", quindi con l'esercizio di una longanimità che ha un solo scopo: *aspettare che gli uomini trovino la strada della conversione*.

Ci sono in questo testo delle grandi intuizioni, non solo teologiche e antropologiche, ma anche psicologiche e pedagogiche. Dio è *"amante della vita"*. Egli ha creato il mondo e gli uomini, e ha *"infuso il suo spirito incorruttibile in tutte le cose"*. Noi questo lo dimentichiamo o non lo consideriamo importante; a volte infatti, *proviamo disgusto* e perfino *odio* del luogo in cui viviamo, delle persone che ci sono state donate e perfino di noi stessi, di quello che abbiamo, di quello che siamo, della vita che conduciamo. Dio no! Dio *"non prova disgusto"* e *"odio"* per niente e per nessuno, nemmeno quando gli uomini, il mondo, la storia vanno nella direzione opposta a quella da Lui desiderata. Egli ama e conserva tutto ciò che uscito dalle sue mani, e ci insegna che l'amore ha un solo desiderio: dare la vita, custodirla, farla crescere.

Raramente la spiritualità ebraica ha espresso la forza della misericordia di Dio verso tutti e tutto. Bella e indicativa è l'affermazione: *"Tu correggi a poco a poco"*. Essa esprime chiaramente non solo la premura, ma anche la fiducia che Dio nutre verso le possibilità dell'uomo e di tutte le cose create e ci ricorda che quanti sono saggiamente impegnati nel campo dell'educazione *offrono sempre nuove opportunità e... sanno attendere*, sicuri che i loro sforzi non sono inutili e che, in ogni caso, lo scopo primario di un vero educatore non è il successo della propria persona, ma la crescita e il benessere delle persone che gli vengono affidate.

Anche il *Salmo* celebra la sovranità assoluta di Dio, mettendone in evidenza le caratteristiche della *pietà* e della *misericordia*. Pietà e misericordia sono gli attributi che esprimono la *tenerezza materna* di Dio. E' grazie ad essa che Israele, in occasione dell'esilio, non è stato cancellato dalla carta geografica, come invece è capitato ad altre popolazioni.

Paolo, nella seconda lettura, invita i cristiani di *Tessalonica* a non lasciarsi confondere o turbare da coloro che creano inquietudini, prospettando l'imminente fine del mondo: intanto, non è scritto da nessuna parte che il Signore debba venire in un preciso momento della storia, e poi non bisogna aver paura, non andare in ansia dinanzi a questa prospettiva; ciò che conta è *"portare a compimento ogni proposito di bene e aver fede"*.

Nel brando del Vangelo, *Luca* ci racconta la storia di un uomo *cambiato dalla misericordia* di Dio. Si tratta di un uomo... particolare. *Zaccheo* infatti non semplicemente uno dei tanti pubblicani, un daziere che riscuote le tasse per conto dei Romani e che approfitta del suo ruolo per guadagnare a dismisura alle spalle della povera gente; *Luca* gli attribuisce la qualifica di *"arcipubblicano"*, quindi potremmo dire un... direttore amministrativo generale che sovrintende al sistema contributivo e che, con la sua posizione, può lucrare moltissimo, più degli altri dazieri! L'annotazione non è marginale, perché l'evangelista, oltre a dire che *Zaccheo* è un peccatore incallito, vuol dire che è un uomo straricco e, nel suo Vangelo, i ricchi sono *"coloro che difficilmente entrano nel Regno di Dio"* (18,24). La sua conversione, dunque, è una testimonianza della potenza formidabile della misericordia di Dio (*"Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio"*: v. 27).

Il racconto procede in modo semplice e molto chiaro. Gesù sta andando verso Gerusalemme e passa per Gerico, un importante centro agricolo, una... città di vita, dove molti aristocratici trascorrono le vacanze. *Zaccheo* ha una strana reazione. Il testo greco dice: *"zétéi idein"*. Non è ancora conversione, ma solo una *curiosità*, forse un *desiderio* di capire chi sia Gesù. E' un uomo insoddisfatto; ha dentro un tormento, un'inquietudine, un'irrequietezza. Ha tutto, ma non è felice, perché è quello che si è, sono i valori che rendono felici, non il peso sociale o le cose che si possiedono. E' dunque un uomo *alla ricerca* di qualcos'altro.

Inoltre, *Luca* dice che *Zaccheo* è *"piccolo di statura"*, un'altra annotazione non trascurabile, perché non indica semplicemente la sua statura fisica, ma la percezione che egli ha di se stesso e anche il giudizio che se ne è fatto la gente. *Zaccheo* si vede piccolo, soffre di un senso di inferiorità, si sente da meno degli altri, non capisce che il valore di una persona non dipende dalla sua prestanta fisica. E allora cosa fa? Inconsciamente pensa di diventare grande e di farsi stimare da tutti, puntando sulla carriera e sulla ricchezza piuttosto che sulle sue qualità e sulla sua dignità.

Ad un certo punto della sua vita, la curiosità per Gesù, di cui si dice in giro un gran bene, prevale sulle sue insicurezze e le sue paure. Ma è ancora condizionato dal suo senso di inferiorità e dall'illusione di poterlo superare *"salendo su un albero"*, cioè tirandosi fuori dalla mischia e ponendosi più in alto degli altri. Gesù, prima lo fulmina con il suo *"sguardo"*, poi gli rivolge delle parole autorevoli e nello stesso tempo affettuose: *"Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua!"*. Per tutti *Zaccheo* è *"il capo dei pubblicani"*, il ricco che sfrutta la gente, un uomo odioso, spietato, terra terra. Per Gesù, no! Gesù lo *guarda in modo diverso* e lo *chiama per nome*. Chiamare per nome, nella Bibbia, significa considerare la persona, darle un volto, rispettare la sua dignità, valorizzare la sua biografia. Poi Gesù dice che *"deve"* fermarsi con calma a parlare, a mangiare, a stare con lui, usando il verbo delle grandi occasioni: *"dei"*. Deve farlo! E' una sosta che scaturisce da una necessità interiore, dall'intimo bisogno di far crescere un uomo, di farlo diventare

finalmente adulto e di salvarlo. Gesù somministra a Zaccheo una terapia rapida ed efficace. E' come se gli avesse detto: *“Smettila a fare il bambino! E' arrivata l'ora che tu diventi adulto! Hai tutte le qualità per farlo! Io “devo” dirtelo e tu “devi” farlo; il momento è questo, non un altro; è “oggi”: non possiamo più rimandare né io né tu!”*.

A chiudere la bocca della popolazione di Gerico, che *“mormora”* per l'inopportuna scelta di Gesù di *“entrare nella casa di un peccatore”*, ci pensa Zaccheo stesso. Non è detto nulla di che cosa si siano detti in casa. Di fatto qualcosa determina l'improvviso e radicale cambiamento interiore di Zaccheo. Questo silenzio di Luca è un severo monito a rispettare il mistero di ogni persona e a credere fermamente che, per scardinare il cuore umano ed esplorarne le sue profondità più nascoste, il Signore possiede delle chiavi che non possiedono né la psicologia, né la medicina, né qualunque altra moderna scienza dell'uomo! Pertanto, dinanzi ad ogni persona, anche la più malvagia, è necessario fermarsi con sacro rispetto sulla soglia della sua coscienza e a lasciar fare il Signore, a lasciare solo a Lui il giudizio sulle persone, sul loro operato e sulle reali possibilità di cambiamento. Quante persone, anche di nostra conoscenza, sono misteriosamente e inaspettatamente sono cambiate!

Così, con una dichiarazione ufficiale, che è insieme preghiera e gesto concreto, Zaccheo illustra il *nuovo indirizzo di vita*, lasciando chiaramente intendere quello che è accaduto dentro di lui: *“Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”*, una scelta che va decisamente oltre quanto previsto dalla legge del tempo. Ora il suo *“Signore”* non è più il denaro né la carriera, ma Gesù; di conseguenza, il modo di vedere e di vivere la vita sarà lo stesso di Gesù; farà dipendere d'ora in poi la sua felicità dalla generosità e dal dono incondizionato della sua vita agli altri, soprattutto ai più poveri.

Man mano che ci avviciniamo alla fine del racconto evangelico secondo Luca, sorprendono sempre di più le provocazioni di questo evangelista affascinato dalla... *mansuetudo Christi!* Un farabutto come Zaccheo, un arc... peccatore si è lasciato rigirare la vita sottosopra dalla misericordia di Dio. E i cristiani? Purtroppo, i cristiani pensano, a volte, che l'invito alla conversione riguardi gli atei, i credenti delle altre religioni, quelli che commettono gravi crimini... e che essi invece non hanno bisogno di cambiare perché sono giusti, pregano, si impegnano in parrocchia, seguono le direttive morali della Chiesa. Intanto, non è così, perché nessuno è totalmente a posto con la coscienza, con il Signore e con la Chiesa. E poi non dobbiamo dimenticare che il semplice restare sempre quello che si è blocca i dinamismi della crescita e preclude la possibilità di conoscere e di tirare fuori le potenzialità di bene nascoste dentro di noi. Guardando a Gesù, viene da pensare che la conversione è richiesta proprio a chi ha ricevuto di più dalla vita. Anche Lui ha vissuto un profondo e crescente cambiamento; giorno dopo giorno, ha infatti vissuto l'amore in modo sempre più completo fino a dare la vita, fino a dimenticare se stesso per il bene degli altri.